

Mi fermo un secondo con in mano un fiore: quanta vita nei cimiteri

Pubblicato: Martedì 7 Febbraio 2017



Cimitero uguale giorno dei morti, fine settimana, magari sabato o domenica, dopo la messa. O **un salto vicino alle feste** e ai pochi “momenti liberi”, di sfuggita.

Solo luoghi comuni. Idee pensate da chi non ha la pazienza, o il tempo, di fermarsi. ?A confermarlo è l’inimmaginabile viavai, alle 12 di un martedì qualsiasi.

Complice un “giro” con un conoscente della Valcuvia che permette di rallentare, e osservare.



A tutti i costi **bisogna vedere una tomba – dice – nel piccolo cimitero di Cavona** dove è sepolto **Giacomo Oleari, scultore**, classe 1864: ha lavorato pietre in tutto il paese, dove viene portato in palmo di mano: sua la scultura **fuori dal museo degli indiani d’America** inaugurata il 22 settembre 1929 che rappresenta, guardacaso, una madre che mostra al figlio l’elenco dei Caduti. In tempi successivi è stata aggiunta una lapide con i Caduti della Seconda Guerra Mondiale. La scuola è quella italiana, dice la soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio, Varese.

Nel frattempo ci sono lavori in corso: nuovi loculi, ma anche locali destinati agli utenti e a chi lavora al cimitero: c’è persino una doccia nuova.

Ma non è finita, perché, ci spiegano, **Cuveglio di fatto ha due cimiteri: il secondo è a Cuvio** ed è condiviso con quest’ultimo paese.

A mezzogiorno al parcheggio ci sono quattro auto, in una entra una donna, nell’altra un uomo legge la gazzetta dello sport e aspetta qualcuno, le altre due sono vuote: persone in visita.

Ma all’interno saranno più di dieci. Anche qui altro luogo comune: **“saranno anziani”:** sbagliato. Anche uomini e donne giovani trovano un secondo per entrare a passo veloce e subito uscire dopo aver posato un annaffiatoio e gettato i fiori secchi.

C’è un amico sepolto qui, ma non si trova. In compenso all’ingresso spiccano **diverse lapidi di morti in guerra:** impossibile non fermarsi.



Una ricorda il **legionario Migliarini Giacomo**, morto esattamente ottant'anni fa, a Malaga il 7 febbraio 1937, dove nel corso della **Guerra Civile Spagnola** si scontrarono truppe repubblicane e nazionaliste, con la vittoria di queste ultime.

Dice Wikipedia: *Dal 3 febbraio all'8 febbraio 1937: la 1ª Divisione CC.NN. "Dio lo Vuole", in appoggio delle forze nazionaliste, lanciò un'offensiva su Málaga. L'8 febbraio, gli Italiani e i nazionalisti conquistarono la città. La battaglia di Malaga fu una vittoria fondamentale per i nazionalisti. Circa 74 soldati Italiani furono uccisi, 221 feriti e due risultarono dispersi.?*

Tra quei 74, probabilmente, anche il cuviense Migliarini.

Di fianco, altra lapide. Questa ricorda un sergente, **Domenico Sonzini**, caduto sul Carso il **20 agosto 1917**, probabilmente durante l'**undicesima battaglia dell'Isonzo**, dove ci furono 30 mila morti, 110 mila feriti e 20.000 dispersi e nella quale si **distinse un giovane tenente: Sandro Pertini**, vent'anni, al quale venne assegnata la **medaglia d'argento al valor militare** per aver espugnato con pochi uomini delle postazioni difese da mitragliatrici.

La battaglia, come le tante portate avanti dallo stato maggiore italiano, non diede risultati importanti sul piano strategico e fu l'ultima di questo tenore, perché quella successiva portò un nome che ancora oggi suona molto male: **Caporetto**.

Andrea Camurani

andrea.camurani@varesenews.it

